

Non ha scritto tridice  
simo, perché aborrisco  
quanto più di vidiela  
invenzione di alcuni pro  
ma più aborrisco prochi,  
lettenti brevisi.

Ho dovuto fare un jobbo per la continuazione dei fatti generali avvenuti nella Pro-  
vincia e che particolarmente si collegano con quelli avvenuti nel nostro fonte: alcuni dei quali essendo an-  
che particolari e speciali del nostro paese hanno però un carattere proprio, carattere che porta la  
vera impronta dei tempi.

Con nel 1437 in cui compita la servazione della Proggia cioè della Seriola fondata, e che si  
incominciavano le irrigazioni, quelli di Bedizzole per mezzo del quale loro territorio pagava l'acqua,  
e si godevano l'ottava parte dell'acqua di questo valle impadronivano la Bocca che ai loro fondi  
portava l'acqua: bocca vicina al Ponte detto di Salago in guisa che ai nostri mancava l'acqua.  
Suadevano della contenzione reciproca, le quali minacciavano assumere un serio carattere, della  
quali si possono vedere i vari atti, e le proteste nel nostro Archivio: ma si convenne di transigere da  
amendue i Comuni. E nel giorno 2. Settembre 1437. si addivenne ad una convenzione colla qua-  
le si legava a Bedizzole il suo ottavo di acqua. (218) Questa aveva luogo fra i Sindaci di Fon-  
te, e di Bedizzole. Quelli di fonte erano Bartolomeo Panizza, e Francesco Baccarino (Fransyeli-  
ni) e Stefano Pagani, e quelli di Bedizzole, Pagino, Balotto, e Zecchi. Il Sindaco di Brescia che era  
Nicola Tivento aveva richiesto a se la questione; e col mezzo degli Ingegneri o Periti Domenico de  
Verona per fonte, e Comino Bonolini di Chiari per Bedizzole venne tolta ogni differenza, e pacificati  
così i due contendenti paesi.

Come si disse poco addietro, il Gonzaga aveva abbandonato il servizio della Repubblica che aveva  
una possibiltà al medesimo il Cattolice. Il Visconti aveva spinto il Piccinino da guerra con la Repub-  
blica ed il Visconti era dichiarato: il Cattolice arrivava in Brescia nel mese di Luglio 1438. Si  
rimossa l'arrivo di Nicola Piccinino (219) il quale minacciava l'accompiamento dei Bresciani nell'Osio  
prendeva con un colpo di mano Castellazzo, e s'avanzava contro Brescia che si muniva: mentre il  
Gonzaga che aveva dipendeva dalla Repubblica per dieci anni al Visconti aveva nello stesso tempo occupato i  
paesi e per la Riviera di Solo, e per la Valle Sabbia. E per non fare questa occupazione avendo  
fonti di più pertinenze ove avrebbe potuto impedire il soccorso a Brescia che lo aspettava di Venezia  
si congiungevano perciò le armi del Piccinino con quella del Gonzaga ne la Repubblica poteva soccor-  
re Brescia. Col vantaggio di averci fonte, il Gonzaga impediva ai Veneziani di mandare soccorsi a  
Brescia, che intanto dal Piccinino si metteva l'assedio ~~contro~~. Padrone di tutte le parti occidentali  
della ~~Città~~ Provincia poteva mettere alle strette le città che già si era promunita coll'arrivo del Cat-  
tolice nel 29. luglio. 1438 (220) Vinto Provato dal Piccinino, questi s'avanzava verso Brescia, e  
toglieva le acque alle città ed distrive il corpo de' Mompiano da cui tutte derivano. Ai Veneziani  
non rimaneva altro passaggio di soccorrere Brescia che di girare per i monti volendosi della strada dell'Adige  
entrare nei confini del Tivolo col Bresciano, e portarsi per le Valli Sabbie e Trompie verso Brescia: ma  
Solo era in mano del Gonzaga, il Piccinino aveva la bocca delle Valli Trompie. Il Cattolice per  
aprire il passo al soccorso veniva, addizionalmente con' esse, si apriva il passo per la Valle Sabbia attraverso l'armata  
del Gonzaga, che occupando la Riviera, e Brive di Tronchi, aveva alla Sarca al disopra di Brive pochi giorni  
dal Verone <sup>che</sup> veniva dal Cattolice perfino e sbaragliato. Distrive le acque della fontana di Brescia il  
Piccinino metteva il 25. Luglio 1438 l'assedio ~~contro~~. Si aggiungeva le mura della città, che a quel tempo  
aveva l'Italia, la quale era in uno ova in altro luogo mancava stragi e spavento. Sbaragliato il Del Ver-  
one, Cattolice attraverso per la Valle dell'Adige la porta di Montebello che fiancheggiava il Lago avri-  
vo a Verona colla sua truppa e salmarie poco a poco. Il Piccinino che era poi stato allontanato di Brescia  
il 3. Agosto 1438 piantava i suoi alloggiamenti a Mompiano, S. Giovanni, e S. Lufemia. Le città era in grande timore  
Il Piccinino devolveva i paesi, e la campagna ov'era attende. In città si preparavano le difese e le provvi-  
sioni. (221) L'assedio della città di Brescia: il bombardamento incominciava il giorno 8. Novem-  
bre 1438, che cattura Brescia da due parti; e la mattina del 30 rispondendo pure i Bresciani, dopo una  
ostinata resistenza, nella quale perirono le donne combattenti, il Piccinino vedendo perduto la forza de'  
suoi due Capitani, il Del Verone ed il Gonzaga fu costretto a vergognosamente ritirarsi il 26. Dicembre  
una

3	350
1,50	250
175	75
1,20	150
0 25	25
<hr/>	
3,23	7,50

una vecchia allon-  
za di una portata  
vicini bresciani.

(218) Repertorio dell' Archivio Comunale di Fonte. At. 22.  
(219) Odovico Storia Bresciana. Vol. VIII. Pagina 223  
(220) Id. Pagina 229. e seguenti.  
(221) Id. Pagina 235



me tenendo bloccate tutte le città. Quest' avviso disse dai Bresciani che di soli tanti  
 suppono potessero interporre la Repubblica Veneta: il perchè non potendo mandare esse soccorso  
 perche non avevano di più per terra non le rimaneva che il mezzo del lago di Garda, ma come  
 era possibile condurre una flottiglia? Il Cardinalato, e Pietro Avogadro e battavano contempo-  
 raneamente nella Valle di Fiezo a Piva e Torbole l'armata del Visconti che il Piccinino aveva colta  
 per mantenersi nel paese dei conquistati paesi. Dipoi perduta la forza della Propallina, tutte il  
 Verona e Viadana allidire al Piccinino. Il Cardinalato attraversando le montagne del Tirolo po-  
 tute portarsi con grandissima sua difficoltà sul Padovano per saltare il passo dello Sporre, il  
 quale finalmente arrivava di Firenze, e poteva così pervenire con replicate battaglie il Piccinino de  
 levere Vienna e Verona dalle sue forze, non rimanendo al medesimo che Peschiera, e la  
 linea del Minio. Mantova era già del Gonzaga padrone sino al Clivio che comprendeva sonato  
 con Castiglione; ma era necessario lo avere il lago per poter soccorsi a Brescia che peruvare  
 per la carestia e per aver le Valli Trompiz e Sallia erano libere e potevano comunicare  
 colle città. Da Pietro Avogadro conquistata Lavarone e Salò tutte le linee sino a Brescia era libere  
 il Piccinino tenne il suo campo ~~in~~ <sup>invece</sup> al mezzo giorno della città. Fu presto infornata  
 avvilimento. Si attendeva lo Sporre ma indarno. Il Piccinino riprendeva la linea di Lavarone  
 e devastava la provincia al di qua del Chiave, ma rimanevano ai Bresciani libere che le due Valli  
 onde comunicare col Tirolo ove minacciava il Piccinino che batta dai Bresciani in Valle di Fiezo  
 riconquistava Salò.

spida

Se non che la Repubblica Veneta con un ardissima impresa per mandare soccorso a  
 Brescia faceva guardare delle barche di viveri e d'armi per l'Adige trasportandole con cavalli, e  
 quindi levate dal fiume già difese dagli alberi, e dalle ancore, e col mezzo di argani tirandole  
 sopra i pendii dei monti sino al burghetto dell'Oppio, indi dalla cima di circostanti monti ca-  
 landole a Torbole. Opere fu questa del Cardinale Sorbolo che era al servizio della Veneta Repub-  
 blica. (222) Maggio nel lago le barche rizzate al momento, caricate d'armi riprendevano Salò,  
 e battavano l'armata Viscontea del Piccinino. Al Gonzaga si era unito il Duca di Ferrara ambidue  
 a rinforzo del Piccinino che arrischiava d'aver fatto prigionieri a S. Felice di Privero giudi l'armata  
 Veneta giugnava a Brescia. Ma lo Sporre arrivava a Peschiera: il Cardinalato era in Brescia, il Pic-  
 cinino che governava la Campagna udita la caduta dell'armata Veneta nel lago mandava ordini  
 a Desenzano: e poteva mandarli perchè sonato del Gonzaga a lui faceva padrone il passo, e perciò  
 allestita una flottiglia sul lago costringeva la Veneta a ritirarsi. Il Piccinino vi arrivava da Lavarone che  
 aveva ripreso, e batta la flotta Veneta faceva prigionieri il Marchese Taddeo che guardava S. Felice. Ma i  
 Bresciani soccorrevano la Valle di Fiezo ove diedero una sconfitta quasi totale al Piccinino. In questa fatta  
 d'armi era arrivato lo Sporre prima delle ordinanze Ducali a muoversi e quasi finalmente arrivava in  
 Brescia. Duravano queste battaglie per quasi tutti il 1438, e tutti il 1439. Fu presto continuava la sua  
 strada. Scampata la maggior parte della flotta Veneta e bloccata nel lago di Garda a Torbole, il Piccinino  
 correvano a Piva ove vedeva appresso lo Sporre che per la Valle di Fiezo si era avanzato: metteva presto  
 precipio in Tenno, ma inutilmente: i Bresciani battavano la sua truppa dall'alto delle rupi, e lo scompiglia-  
 vano facendo prigionieri i suoi maggiori ufficiali. Tra questi erano Carlo Gonzaga, Carrodo Tori, Capri  
 Mastrozzi che aveva defezionato da Brescia d'altri; fuggiva il Saracurino, ed il Piccinino si ritirava  
 in Tenno ove dominava la parte. I Bresciani lo avevano bloccato in Tenno, ma ardentissimo come era,  
 di notte si fu portato fuori dal Castello dal beccamorti in un jacco, il quale suonando un campanello quan-  
 do portava a spallare gli appostati ingannava la parte, ed arrivato al Piccinino a Piva col mezzo di un  
 battello della sua flottiglia che teneva bloccata la Veneta a Torbole volò a Verona che venne d'aspetta  
 Era nel 19. Dicembre 1439. che il Piccinino aveva ripresa Verona, disponeva la sua truppa nei  
 quartieri d'inverno, ma non metteva il pensiero di movimenti attaccare Brescia. Primoscorta di  
 nuove forze dal Visconti che gli spediva ~~dal~~ <sup>in</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~vicinanza~~ <sup>vicinanza</sup> di Brescia si metteva a Rivoltella e Desenzano  
 Questo rinforzo gli arrivava dalla via di Castiglione dello Skiven e quindi si metteva per Brescia alla  
 Porta di Torvelunga, ma i Bresciani erano preparati a riceverlo, (223) per cui si ritirava mettendola a quasi  
 tutti i circostanti paesi. Il Piccinino si ritirava da Brescia e si fermava a Sonato che era ancora del Du-  
 ca di Mantova, occupava il Castello la Proca attaccata e vi ha una tradizione che quel foro fatto con arca  
 di mazzoni fosse fatto costruire dal medesimo per battere i Bresciani qualora lo avessero ingiunto. Quest' (224)  
 apertura esiste ancora nell'angolo della Proca che guarda il ginocchio del Pallone; e a due terzi della  
 sua altezza

(11)

(222) Odovici. Storia Bresciana. Vol. VIII. Pagina 253  
 (223) Id. Pagina 258.  
 (224) Muratori. Annali d'Italia Vol. LX. Pagina 151.



sua altezza, Il Duca Vipont al momento che passò l'arrivo post Brezia dello sforzo vedendo per  
lui quasi come prodursi videro il Piccinino per mandarlo in Toscana. Poco prima di questo fatto  
arrivava una battaglia sul lago di Garda. La flotta Veneta era chiosa nel porto di Torbole; si avvicinava  
da Salò a Priva due barche cariche di pane. Si avvicinava allora l'Assarab ylor dal porto di Priva con  
diecinove legni per servirsene queste barche. I Veneziani comandati dal Contarini ugiavano dal porto di  
Torbole, e s'incontrò coi legni nemici, e succedette una battaglia navale. Tutti i legni sparsi e rovinati  
e 400 prigionieri vennero in mano del Contarini, con perdita totale del Uiganti che aveva ancora  
Salò.

Lo sforzo giandava dalla Valle gabbia si avvicinava a Salò. Tutti le Privive si dava al medesimo.  
mano Salò che dovette prendere d'assalto quindi si portava a Privilibella per la via che costeggia il lago (225)  
con il 5. Giugno 1440. Svezza Privilibella senza resistenza tornava a Salò che già si era vea, e passava fin-  
mente da Badiccola, e dal Ponte di Nove sul Cligi passava in Brezia, ed era aspettata e desiderata. Quasi sub-  
bito dopo l'arrivo del medesimo in Brezia, Apole tumultuava per togliersi dal dominio del Gonzaga, e mentre  
egli batteva Mantova che voleva per liberarsi dal Gonzaga, Apole consegnava le chiavi della sua porta dandosi alla  
Repubblica Veneta domandando esenzioni che venivano generosamente dai Veneziani concedute. Ottenuta alla Repub-  
blica questi paesi pigliava Caravaggio, Cremona e tutti i paesi dintorni, indi sul Cremonese, sopra Bozzolo Ostiano  
e sul Mantovano Lendinara, Uola, Cavriano, Salsirno, Castiglione, e Fonti che si era sempre mantenuti in dominio  
del Gonzaga. Trovava resistenza quindi dovette batterlo. Il Gonzaga lo aveva fortificato, ed è la parte della Proce  
a tramontana la di cui parte che sta a par sopra il paese è ancora in buon stato, ma il lato verso il lago, e  
la rotonda verso par e tramontana, ove sta ancora l'arco o foro del Piccinino che ho menzionato, cade ora in ro-  
vina. Il Gonzaga aveva già fatto costruire il largo torrione a par che è attaccato alle Porte attuale d'in-  
gresso sul quale erano quattro aperture per collocarvi i cannoni coi loro carri ~~... delle quali usano~~  
battere la strada e vi mettono le lapide F. C. 1426. che ora è perduta, ma che io ricordo. Lo sforzo però pren-  
deva fonato, e pare che non vi avesse gran danno. (226) Si faceva la pace tra la Repubblica Veneta ed il Uiganti  
il 16. Agosto 1440, che si leggeva in pieno Senato, colle quale si largivano tutti i privilegi a Brezia sotto custodia:  
la fonata, ed il suo torrione.

(a) V. addiz. in Nota Pagina. 85

Ma il torbido Filippo Maria Uiganti covava nuovi pensieri di guerra contro la Repubblica di Ve-  
nezia. Richiamava il Piccinino che nutrive profondo odio contro i Veneziani per le prove sue disfatte. In breve  
si rinnovava guerra. Il 17. febbraio 1441 si combatteva del medesimo Chiari che dovette aprire la porta. Tutti  
la parte occidentale Brognara era percorsa dalle armi Ducali del Uiganti condotti dal Piccinino. Lo sforzo  
entrava in Brezia mandato da Venezia, ed era il 24 febbraio, quando il Piccinino aveva preso Chiari, e geor-  
zava per la Provincia, e tutti i paesi gli si arrendevano: Apole sola gli resistette. In sopra fonato, che  
in conseguenza dell'antecedente guerra era passato sotto il dominio Veneta: egli entrava in paese senza resisten-  
za occupava la Proce e la muniva di truppa. Era preparato a rivarsi sopra l'armata dello sforzo del  
foro che abbiamo accennato, e non faceva che alzare i colpi, ma vedendo l'ingrossarsi di questa si ritirò  
un elevamento guardando dalla strada interna del paese che già entrava alle mura, e per la porta Clig, si  
portava a Mantichiero indi a Cignana ove 24. Giugno rimaneva sconfitto e si ritirava a Ponte Uico  
come sua ultima difesa.

+ 1441.

Si pubblicava in Brezia la pace il 20. gembre, ed in forza di questa il Duca Gonzaga dovette  
rimanere alla Repubblica di Venezia Apole, Fonti, e Pochiere (227) la Repubblica di Venezia mandava ordine  
ai SS.ri Michele Veniero Podestà e ~~...~~ Cinesimo Cavendone Capitano di Brezia che il Podestà o Rector  
che verrà eletto per fonato si portasse in legge di uomo dote, offrendosi della Comune del Danzigi per mese  
di 18 Fiorini d'oro al mese, mentre in addiz. non più due che dodici. Della Ducato ordine inoltre al  
Contestabile di Fonti il quale si faceva pagare del 8. Comune il fine per 14. Cavallo, laddove non ne aveva  
che quattro, di restituire il di più avuto per fine da portarsi nell'onorario che gli pagasse 8. Comune. (228)

Questi Ducato è del giorno 30. Aprile 1442. Dippiù un altro Ducato si ricordano a Fonti la possessione dei  
dazi, e di tutti i dritti che aveva sotto il Governo del Gonzaga, si accordano pure altri privilegi, e per l'ingri-  
to del Salò. Mancava di vita Eugenio IV. la Repubblica di Venezia continuava a battere il Uiganti, il  
quale di continuo produceva, ed oppresse dal pensiero della perdita sofferta, ed anche di riacquisti, perché sempre  
meditava vendetta, e riconquistare, che si vedeva impossibilita ottenere maneva di vita nel mese di Mag-  
gio. 1447. fu sua morte rinnovava il popolo di Milano che proclamava la Repubblica; sicché accorrevano lo sforzo

(225) Odovici. Storia. Vol. VIII. Pagina. 265. Muratori. Annali. Vol. IX. Pagina. 151.  
(226) Corio. Storia di Milano. Vol. II. pagina. 654. Muratori. Annali. Vol. IX. Pagina. 262.  
(227) Odovici. Storia. Vol. VIII. Pagina. 273  
(228) Prosepolis dell'Archivio Comunale di Fonti. Atti Diplomatici. Ducato N. 20



che mettere fine a tutti scompigli: il partito repubblicano dovette cedere ed indrogi all'obbedienza delle Spore, ma che si manteneva fino a che lo Spore usava il titolo di Duca nel 1449. Fu allora che fu Repubblica, che si vedeva di appoggiarsi al suo dominio in forma anche il Duca di Milano, per poi una tremenda sconfitta; in quei che fatti prigionieri i Procuratori della amara Veneta disprezzi propri. In la cavalleria prigionieri i rappresentanti di Brescia lo Spore minaccia di girare col suo campo sotto la città. Un mese continuo di rappresaglie fra i cittadini e le truppe dello Spore. Tutti i bresciani combattevano indistintamente, intanto si giocava la pace tra i Veneziani e lo Spore. Ma questi più avvicinati si preparavano ad un più combattimento.

Tra questi guerriglieri, che non erano vere battaglie campali, la moria proseguiva a gitti per la provincia. Aveva quasi distrutti parti della bassa riviera, e da una monastero prete in un matrone della Chiesa di S. Maria della Seta si congece che quel Secullo con' era depprima si era fatto fallire dagli Averaldi Signori di quei luoghi, come lo più tuttora per sepolcristi i morti appagati. Continuava in Brescia a mischiare persone. E siccome in simili momenti come li abbiamo provati noi nei quattro secoli - 1436, 1449, 1455, 1466. il fantasma del popolo paga agli ecclesi non mancava in Brescia che il Frate Giovanni de Capistrano, che chiamava migliaia e migliaia di persone per mostravo loro la misericordia beata, con' si dice di S. Bernardino, perché la peste infierisse dippiù. Sotto il continuo flagello della peste lo Spore costringeva i Veneziani a venire a nuovi frotte d'armi. Aveva il Conrage abbandonato la Repubblica dopo che aveva agitato il comando della sua amara U. addito pag. 83. ed aveva prodotto Cristofano Saltrino Cavaliere Velt e fonda. Segnavo la Repubblica Carlo Conrage in guerra col fratello Carlo Francesco Duca di Mantova. Jacopo Piccinino era stato preso dai Veneziani in possessione dello Spore. Carlo Conrage si fermava in fonda, ed il Piccinino che aveva distribuiti i suoi nella riviera di Seta prometteva che questi guastavano con guastaggio e con tutti le ribellioni ~~in~~ militari tutti i paesi della bassa riviera compreso fonda e Desenzano. (229) Anni 1453. fonda aveva fatto unire ~~il~~ ~~frate~~ ~~de~~ ~~Angio~~ ~~provisione~~.

Mentre avevano luogo questi avvenimenti fonda era già addebita alle disposizioni della Repubblica Veneta prendeva regolarmente la sua amministrazione, ma la Provincia non era tranquilla. Lo Spore per mantenersi in continua agitazione i Veneziani e per intimorirli aveva chiamato dalla Francia il Re Renato d'Angio (\*) Moriva Nicolo V che aveva prodotto una nuova Crociata. Il Frate allora si sbracciavano per pubblicare e spartire una non ebbe ripulato frivole quantunque vi fossero le comunicazioni a chi non andava o non pagava (1455). A Nicolo V. succedeva Calisto III. spagnuolo. Spedì denari spalti dai marchioni che avevano pagato provvisoriamente invece per aiutare Ferdinando Re di Napoli nella guerra che egli faceva contro i Veneziani. (230)

La pace dei Veneziani segnata dallo Spore lasciava tranquillo il nostro paese, sebbene agitata dalle amministrazioni di viveri, e di fraggi all'amara Veneta che transivava, e si acquistavano in fonda durante questi guerricini. Ricorreva il Comune al Doge Francesco Sforza, il quale scriveva a Federico Forcarini Podestà ed a Nicolo Canali Capitano di Brescia onde agolvessero il Comune di fonda di lire 140. Il Capitano però a carico del comune la spesa del fieno per la cavalleria, ed obbligandosi poi il Comune di mandare a fonda 250 sacchi di miglio (che allora servivano il formentone) ad ogni più richiesta. (231). Tra il 1438 ed il 1495. si hanno molte cose importanti per lo solo paese di fonda le quali riguardano Maguzano e Venezia per cui non si possono spiegare delle storie particolari del paese. E febbene i molti avvenimenti storici italiani in quest'intervallo si includano anche col nostro paese, ciò nell'opere per non dovermi spiegare del filo del racconto successivo degli avvenimenti di fonda credo convenienti di qui fornirmi sopra quanto riguarda Maguzano, per proseguire quelli del Venezia che poi dopo riprendere in varie occasioni nelle quali dovrei parlare dei particolari che si allargano strettamente colle storie Municipali del nostro paese.

Abbiamo già raccontato di sopra pag. 85. come il Monastero di Maguzano, o il suo Abate, e Monaci insieme sia per fonda, sia per tutto, avevano tolto alla famiglia Duci Baricelli o Baricelli di fonda la Chiesa di S. Filippo e l'altare del suo patrimonio in case ed in fondi. E certo ad indubitato che questa famiglia dovette litigare cogli esecutori di Maguzano. E siccome come si disse di sopra nel 1436, in occasione della Bolla di Eugenio IV. si era già consegnata dal Preboste Don. Gio. Pietro di Melio questa Chiesa all'Arciduca di Mantova Don Carlo Urbani con tutti i fondi e case che vi appartenevano: è certo che la famiglia Duci Baricelli si pose opposizione, alla quale opposizione nulla impediendo, ma anzi opponendosi i Monaci facevano seguire l'inventario dei mobili ed immobili appartenenti a questa Chiesa (232) che aveva luogo nel

- (229) Odorici. Storia Bresciana Vol. VIII. Pagina. 289. 290. Muratori. Annali. Vol. IX. Pagina 208, 209.
- (230) Odorici. Storia Vol. VIII. Pagina. 295.
- (231) Ducale 17. Maggio 1455. At. U. Proprietari dell'Archivio Comunale
- (232) Repertorio dell'Archivio di Maguzano. Mio Ms. Pagina. 2.



\* rinuncia Venezia  
fo aveva ingiurato  
con mille promesse  
e conien supporre  
questo povero Re  
di accorgere del  
nello in cui era  
cato. lo Spore gli  
va dato ad indovinare  
le scritte ajutate a  
tribuire a Roberto il  
Reigno di Napoli;  
ma dopo lottare in  
fronte di suoi e con  
quelli dello Spore  
Roberto, si accorge  
che era giurato, e  
i Veneziani prendendo  
mente si vittoriano  
involontari polimeri  
di pace colto Spore  
si chi dovette ritirarsi  
di bel nuovo in Francia  
Finalmente si con  
chiudeva la pace  
nel giorno 9. Aprile  
1454. e si pubblicò  
nel 16. dello stesso  
mese

1452.





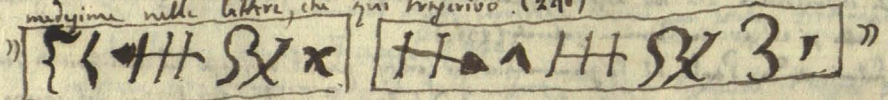


namente alla fabbrica della nave, quando veniva comandata da Preziosa Sceltozza Ujicenti. Dal resto non mi fu dato rinvenire cognizioni positive e piene della sua prima erezione, quant'ne ho potuto raccogliere circa la sua fabbricazione, e le decorazioni delle pareti, come accennato a misura che ne avvevo l'occasione. L'unica memoria che si abbia dell'antichità di questa Chiesa, e che si fosse vicina la Porta Carlo, come lo è tuttora, è una Bolla del Secolo XV. che riferivi in Nota non si toglie l'abbazia dalla mia copia in fonato ove la conservo colle mie memorie. Queste e Date di sette Cardinali sotto gli ultimi Anni del Pontificato di Innocenzo VIII, i principali di questi Cardinali sono Rodrigo Vescovo di Porto, e Giuliano Vescovo di Ostia (buone loro ambidue) cioè Rodrigo Borja <sup>oppia</sup> e Giuliano Borja, che fu Alessandro VI. e Giuliano Della Rovere poi Giulio II. e questa Bolla ha ancora sette sigilli di latte pendenti nei quali sta la croce coll'impronta di ognuno. Essi è dell'anno 1498 come trasferivvi in Nota alle proprietà mie memorie, (239) che aggiungero in questa Inquinto. Si erigeva poi in questa Chiesa la Compagnia della Disiplina l'Archivio della quale esiste nell'Ufficio dell'Amministrazione della Spedale del quale ho ricavato memorie per fonato indubbiamente, e che documentarsi a misura che sarà necessario. Questa compagnia fu approvata da Clement VII di cui riferivi la Bolla.

(a) eccetto una porzione della fabbrica della sua fabbrica, e la decorazione sul cornicione esterno di questa chiesa a biondine e di pignoni dati in materiali del Comune, come riferivvi più avanti

L'altra Chiesa che accennava i quella di S. Antonio Abate, vicinissima e quasi attaccata alla nave del Paese a mattina a poca distanza della Porta Cliv. Della erezione di questa Chiesa non si hanno Memorie né documenti. Sembra che sia stata fabbricata assai posteriormente alla menzionata del Carlo, ma la sua volta, cioè delle Capelle del Sant, e quella della Navata hanno impronte molto poca a noi lontane, perché ambedue fatte a lunetta, come le case private. U' ha un solo monumento importantissimo che riferivvi e derivivo: non si trovano lapidi né iscrizioni, né suoi muri; ma si disse di una Data nell'interno del suo Campanile ch'io non ho mai veduta, ma che cercavo in quest'autunno 1871, se avessi visto. Il monumento è l'Immagine o Statue di S. Antonio Abate; di cui caratteri la farebbero opera del Secolo VIII. o poco posteriore. Questa graziosa immagine di bellissima faccia di un venerando vecchio vestita di abito lungo con cocolla ripiegata sul davanti di color ocra o marrone, ha una fisionomia dolcissima, che inspira venerazione: ha i capelli rossi-giovani. Ha la sua mitra di bellissima forma. Teneva in mano un vecchio pastorale, che un vero vandalo sonante faticosamente distrusse, per sostituirvi uno di forme moderne, e rovente bello secondo l'ordine gusto, ma che se io mi fossi trovato a fondo nel 1854. ~~non~~ ne avrei impedita la distruzione. Ha la base delle mitre tutta ripiena di caratteri, e di cifre ignote. Mi trovavo in fonato quando al Sr. Don Pietro Calline venne in pensiero di guardare questa statua quando nel giorno antecedente alla sua festa si trovava nella nicchia per collocarla sul di fuori in mezzo all'altare, e vi posavano i caratteri che ora riferivvi. Peccato che questo lavoro non fosse stato proporzionato ed insolente come disse sopra, perché ha fatto perdere l'originale della Croce di Parolini. Trasferivvi egli con diligenza quelle cifre, e col mezzo di una sua cognata che aveva a Milano potè avere dell'eruditissimo Paleografo Cospi la spiegazione delle medesime nelle lettere, che qui trasferivvi. (240)

(a) Una data si legge nel cornicione interno della nave a biondine 1601. 10 861



- » Atterrandosi in Borgia una chiesa antica, vi si scoprivano entro un popolo di gli avanzi di »
- » un Vescovo ignoto, di cui pavimenti non s'incontrano altri che i due stolini o banie delle mitre. Su questi »
- » stolini erano, credo in ricamo, figurate le cifre sopra espresse. »
- » Ove si domanda che caratteri siano questi, se gotici o longobardi, e che significato abbiano. »
- » Risponde col Padre Jamuzelli. Istruzioni Diplomatiche. to. I. C. VII. B. 13. che si è lochi che i font: »
- » longobardi in Italia non sopravvennero altri caratteri che il romano. Sfigurata bene, talora e stupida, ma »
- » pure romano. »
- » Posti ciò, queste cifre possono dunque di caratteri romano, e nelle lingue di romani, nel latino si »
- » avrà a cercare il loro valore e senso. »
- » E da prima giova avvertire che l'uso delle mitre vescovile, specialmente nella forma che vige colle »
- » banie evidenti sulle spalle, non è antichissimo; perché i più lo fanno posteriore al Secolo VIII. Cioè »
- » pure avvertire che sulla mitra del medio evo si usava effigiarvi l'immagine del Salvatore. Di che ci è malle: »
- » vedova per i latini Mureti. Hieroglyphicon, p. 100. Giovanni Cantacuzeno. Storia. lib. 3. Cap. 36. Sen cingent: »
- » ma poi dalle banie o stolini della Mitra si usava effigiarvi una croce. E dunque congetture ragionevole »
- » che quella cifre esprimano Gesù Christo o qualche cosa di simili. »
- » E appunto un esemplare senza emerge da quella cifra; perché quelle forme un po' barbare, ridotte a ve: »
- » gotiche dicono. »
- » G L O R I A I H S U X R I S T O --- H O N O R I H S U X R I S T O. »

(239) Fu fatta levare questa Bolla, e mi venne consegnata nel 1824 onde le spiegassi frondere vivervi l'inchiesta.  
 (240) L'originale autentico esiste nella mia collezione.



» Do ragione di questa interpretazione; e spum sarà trovata giugli. »  
 » I segni **∇, X, T, A** sono punti fermi, usati già fino dai tempi romani, come si vedono »  
 » nelle epigrafi recate dal P. Lupi. Epitaph. S. Severo, ed erano in comune uso nel medio evo, come ved »  
 » degi presso l'Autore Elementi Diplomatici, che nella tavola 3 ne riporta un centinaio: p. es: **A, Δ, Ω** »  
 » **Θ, Ξ, X, T, F, S, Z, A**, ec. ec. ec. »  
 » Le cifre **HHX, HHXZ**, esprimono Jesu Christo. Poca tempo antichi, e del medio »  
 » evo. »

» VARRONIVS »  
 » FILVMENIVS VARRONIE »  
 » FOTINAE FILIAE SVAE »  
 » FECIT »



» **HH X** »  
 » **ΔΟΥ ΛΗ** »

» Lupi che produsse in luce queste epigrafi interpretate che Fotina sia stata **JH. X Risti ΔΟΥΛΗ** »  
 » Jesu Christi ancilla. »  
 » Simili cifre per dinotare **IHSUM**, si trovano sui oggetti metallici esistenti in Monza, dono di »  
 » Papa S. Gregorio alla Regina Teodolinda, opera del VI Secolo cioè **⚡⚡⚡**: Friji. Memor. di »  
 » Monza. T. I. »  
 » E nel medio evo vedesi la cifra o monogramma di Giovanni Scrimario esprimente Jesu così af= »  
 » figurate **HHB**: ec. ec. ec. »  
 » Bisognando poi all'altre cifre **X** e farle il provare che significa **XRISTVS**, e ciò pure con quippii, »  
 » antichi, e del medio evo. Ecco la moneta di Anastasio nel Secolo V. e di Onelio nel Secolo VII. dove »  
 » il nome di Cristo è così espresso **RR**. Parimenti nel Vocabolario di Papia è così **R** »



» Ma precipuamente al capo nostro nella carte diplomatiche del medio evo si trova Christus espresso come »  
 » segue **R**. Vede la Tav. 2. di l'Autore Elementi Diplomatici sotto l'anno 862. »  
 » Spesso alle due lettere **XP**, ovvero **XR** aggiungendosi la **S**, ovi alle latine **XRS, XPS**: ova »  
 » alla greca antica **C XPC**; ovi alla greca comune **Ξ**, la quale talora si invertiva **Z**, onde sevi: »  
 » vedesi **XPZ, XPZ, XZ**. Talora si veddoppiava la **S** e si attortigliava, così: **⚡**, il che vedesi in »  
 » l'Avvisi sulle epistole della Vincenza Teodoro depositate nell'anno 539. Su di che vedi il P. Alle= »  
 » granza. De Monogrammi Christi »

» Le altre cifre **Γ, Λ, Η** e cetera che significano **Ce. L. H** e l'altre conghiere vari epistole recate »  
 » dal Lupi, e gli alfabeti del medio evo recati da l'Autore Tavola XII. per convincere pienamente. »  
 » Presso Lupi si trova il **Ce** così espresso **Γ**, presso l'Autore così: **Γ, B**. »  
 » Prendesi queste cose e ragionevoli il leggere quelle cifre così: »

» **GLA IHA XRA HA IHA XRSA** »

» ed è pur ragionevole l'interpretazione: Gloria **IHSU** Christo, Honor **IHSU** Christo. Tanto pare »  
 » a me: io però pentivo volentieri il parere dei dotti periti di antichità e di diplomazia »  
 » Milano li 6. Gennaio. 1847. Biagio Luigi Poch del Seminario. »  
 » Fatta queste riflessioni, mi sentì propugnare della proposta interpretazione, che s'accorda con quel poco che »  
 » da tanti miei studi di paleografia e diplomazia pochi apprendere. Al che soggiunse come avendo oggi »  
 » per altro scopo esaminati alcuni esemplari di peristole pindali francesi pubblicati per mezzo di paleografia »  
 » di pochi prossimi all'epoca dei Carolingi dal celebre Mabillon nel T. I. de re Diplomatica, notai »  
 » fra i segni promessi da Vopari alle loro sottoscrizioni un **Chrismon** che assai bene ragionasse al »  
 » segno per sola dichiarata nella precedente illustrazione. »

» Addi 11 di Gennaio. 1847. » Giuseppe Costa »

è intereppantissima questa spiegazione fatta dall'condottissimo Professore Don Luigi Bivoglio, »  
 » e l'autorità del chiarissimo Paleografo Prof. Costa alla quale non negarò il fare alcune aggiunte le »  
 » quali non possono che rendere più probabile per noi fondati queste parole. Da chi si ebbe queste Tante: »  
 » gine? Nessuno lo sa, ne quelli fra i vecchi più di me in fondo nulla conoscano della sua pro: »  
 » venienza - fa per antichità e carta, e la proveno i caratteri, o meglio le cifre delle Lettere delle »  
 » Mitre »

coll  
 32  
 1/2  
 22



Mitra. Il Dottissimo Bionchi della forma della medesima, che è quella delle stromenti usate, la dichiara del secolo VIII o poco posteriori, e scrive che le cifre delle Tenie sarebbero di carattere Provenzale. Ma vi si può aggiungere dippiù che queste cifre sarebbero Prunice, perchè ne hanno precisamente la forma. Questi caratteri ~~non~~ non sarebbero stati conosciuti dai Prunici che dopo il Secolo IV. quando i popoli Nordici incominciarono a far relazioni coi Prunici di qualche commercio. Questi caratteri erano in uso nella Svezia ed in tutti quel lungo tratto di paesi compresi nell'antica geografia fra il nome di Scizia e la opposizione Prunice deriva da Prun, o Prunor che significa tagliare in pezzi. Queste cifre si distinguono nei libri nei bustini. E noi abbiamo nell'Altra di Boezio un bustino tutto intero in cifre che hanno tutta la somiglianza colle ora Degerith ed illogorith. In questi Donato del fu mio carissimo amico Francesco Saylor appassionatissimo raccoglitore di oggetti di antichità. Quando vidi questi cifre sulla trave di questa mitra, prima ancora che don Pietro Cellina ne procurasse la spiegazione, avendo già veduto poco prima il bustino menzionato le giudicai di eguale ~~epoca~~ carattere, ma senza farne allora gran calcolo, perchè non aveva fatto le lettere che fanno posteriormente.

Nell'Enciclopedia di L. Tejo all'Articolo Prunice (241) vi ha un eruditissimo articolo più caratteri Prunici; i quali sarebbero l'origine del Codice che il Vespovo Alfila dei tempi dell'imperatore Vaso fece averla adoperata per tradurre la Bibbia. I libri dei quali era Vespovo si sono stabiliti nelle Tenie e nella Magna e da qui si sarebbe diffuso questo carattere, che i Prunici fatti cristiani avrebbero adoperata per scrivere libri e memorie sacre e religiose anche per le scuole e per le chiese per rendere la scrittura o trascrizione più breve e meno penosa. Che ben presto si diffondesse quest'uso fra i cristiani sarebbe dimostrato dall'eruditissimo libro ora tradotto, perchè negli epistole nelle trascrizioni nei dei codici si trovano tracce di quell'epoca introdotta e continuata, anche oltre il Secolo VIII. Che la nostra immagine di S. Antonio Abate sia di quel tempo non si potrebbe dimostrare, ma poco posteriori perchè il costume degli Abati è benissimo conservato e la Mitra, le Tenie e le dimostrano tale, sebbene le arti fossero decadute, ma non sarebbero però in quell'epoca provenienti al decadimento dei secoli XI, e XII in quali le nuove invasioni dei barbari che devastavano la povera Italia vi apportavano la rovina e lo spopolamento, quindi l'avvilimento totale di ogni arte. Concluderò adunque da questo ho già già detto che convenendo al Chiarissimo Prof. Bionchi i caratteri e cifre delle Tenie di questo nostro Sant'anno della prima epoca dell'introduzione di questo carattere, che questi si mantengono per lungo tempo singolarmente negli argenti e pagelli Sacri; che questo carattere è quello del bustino Prunice che è un calendario molto usato di quell'epoca, come si ha della più Degerith, nei Commentarii del nostro Abate Boezio (242) e che noi finalmente abbiamo un vero tipo di antichità in quella veneranda Storia di S. Antonio Abate. (243)

Ho trovato necessario il diffondermi sopra questo nostro soggetto patrio, perchè è un onore del nostro paese il possedere questo genere, preziosissimo lavoro di antichità, come perchè non è abbastanza conosciuta da miei compatrioti, che dovrebbe essere giustamente più apprezzata. E lo dovrebbe essere dai giovani nostri successori, i quali colle loro e colle jattanze del paese Nulla sanno, come dice l'Alfieri (244) e si fanno credere colti e dotti per la sola lettura di ~~trattati~~ ~~libriccetti~~ della giornata, e di periodici che altro non fanno che la perdita delle loro tute, che potrebbero impiegare in lettere sacre e profane con loro profitto e vantaggio del proprio paese, cui alcuni pregiudono, o vi occupano di finiti mansioni municipali. Leggono la storia del paese, conversano come si può dire coi morti, si facciano colti, ed allora impavido e condano la loro vita fuori delle lezioni odierne in Deputato del carattere di uomini saggi, ma di parlamento frivoli e leggeri. Io scrivo questi memorie coll'amarrezza del mio cuore, vedendo il mio paese in questi miei tempi si degradare, e che forse per poco concetto presso al governo in cui furono al paese, e lo sono al presente, concepito al più propiaco avvilimento. Se si gloriano, pure loro merito dei nomi illustri che onorano l'onore, dei quali bastano ~~due~~ ~~più~~ Vittorio Barzani e Gio: Battista Savelli, che il primo è un virtuoso, e l'altro un uomo di lettere, ed il secondo coll'applicazione dei suoi studi politici arrivò al colmo del potere, ne immitano gli esempi e le virtù; non apprezzano i loro compatrioti umili, mesochi, e poveri, e si facciano copri la strada avendovi noti come ambizione, senza curarsi di quelle bizzozze per troppo comuni nei piccoli paesi. Ed il terzo poi per suo profondo ingegno, investigatore della Storia antica e Professore di Scienze Politiche nell'Università di Pavia, scosse l'attenzione di tutta la colta Europa per i suoi lavori singolarmente per le sue opere in tre Volumi le Differenze Politiche fra i Popoli Antichi e moderni. La cui opera è più di ogni altro de Mytther Meyer, il più colto letterato, e storico della Germania.

\* Andrea Zanelli  
 Di più antica  
 Conville Zanelli  
 del secolo XV  
 \*

- (241) Enciclopedia di L. Tejo. Venezia. 1844. Articolo Prunice
- (242) Commentarii dell' Abate Boezio 184
- (243) Alfieri all'Alfieri. Ho trovato necessario l'aggiungere un anno nei versi latini scritti in parole d'oro sulla cornice di casa che copre la nicchia di questi Santi. Devotum patriam Sanctus defendat ab igne; Devotus Sanctus ducit ad astra suos. Sono stati scritti da un veneziano poco lontano il fu ... Parizza che si chiamava il Dominica.
- (244) Alfieri. Mispogello.